

Fra opere d'ingegno e marchingegno

di fr. NAZZARENO ZANNI

Non è di tutti firmarsi Botticelli. E, pur rischiando di apparire irriverenti verso il sublime pittore dell'Allegoria della Primavera, ci sembra che un simile cognome da chi se non da lui - fr. Marcellino Botticelli - possa essere portato con un minimo di credibilità?

Fr. Marcellino è un frate zampillato dalle sorgenti delle montagne del Montefeltro. Egli ha conservato indelebili nella sua memoria le tonalità velate del cielo che lo hanno accompagnato negli anni della fanciullezza, le vellutate sfumature dei boschi delle macchie dei pendii in cui ha fatto le prime esperienze di vita, il soffuso riverbero delle rocce e il sommesso splendore della terra, le sue prime tavolozze di colori. Divenire frate non è stato per lui una scelta facile, ma la generosità è stata più forte di ogni titubanza: «Se il Signore è stato tanto buono con me, perché dovrei dire di no?». E ora, con il volteggio dei suoi pennelli, ha imparato a rivestire di colori il «canto delle creature» di San Francesco: «Laudato si, mi' Signore per sor aqua, utile e umile e pretiosa e casta; per frate foco, bello e iocondo e robusto e forte; per frate sole, bello e radiante con grande splendore; per sora madre terra, che produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba; per sora Luna e le stelle, clarite e pretiose e belle».

Fr. Marcellino non ha studiato pittura, ma ha appreso da solo le tecniche essenziali di quell'arte. I suoi quadri, dipinti con la sapienza e con l'amore di un maestro di bottega, aprono uno squarcio su un mondo che solo i suoi occhi riescono a vedere e che noi possiamo intravedere attraverso i suoi. Egli così dice di sé: «Mi piace far rivivere su una tela la bellezza luminosa della natura, opera del Signore». Come per dire che la sua pittura è preghiera, è meditazione e contemplazione, anche se fuori dai canoni usuali. Ma non di meno preghiera vera, proprio perché sa rivivere e riesce a far rivivere la medesima estasi dei salmi e di San Francesco di fronte alle opere di Dio.

Fr. Marcellino conosce molto bene anche l'arte di ingegnarsi, e le soluzioni che dà ai problemi, se a prima vista possono apparire alquanto originali, funzionano sempre, o quasi. Da giova-



Fr. Marcellino Botticelli

Marcellino dei crocifissi

ne aspirante alla vita francescana si cimentò pure nella scultura: minuscoli teschi o piccoli crocifissi in legno di bosso per la corona del rosario che i frati una volta portavano appesa al cordone. Un'arte oggi scomparsa, ma che un tempo costituiva un momento di impegno per tanti fratelli laici. A corto degli strumenti di lavoro necessari, fr. Marcellino ebbe l'idea di aguzzare e di affilare le stecche di ombrelli fuori uso, ottenendo così minuti scalpelli, che alla prova dei fatti si sono dimostrati perfettamente adatti allo scopo.

Fr. Marcellino si distingue anche per la sua aria distratta, che simpaticamente lo accompagna ovunque. Ma forse egli, più che svagato, sta camminando per i sentieri della sua fantasia... E così, senza volerlo, è protagonista di tante gustose avventure che riecheggiano il sapore dei fioretti di San Francesco. Come quando uscì dal convento, in pieno inverno, con una calza sola. Di fronte alla meraviglia di un passante, egli se la cavò dicendo di avere freddo a un piede solo: perché mettere due calze, quando ne bastava una? O quando (e questo è capitato più volte) esce in città con l'automobile: ci potete scommettere al 50 per cento che lo si vedrà tornare in convento a piedi, magari con il peso di un grosso pacco.

Difficilmente si cimenta in quadri di grandi dimensioni. Forse se fosse vissuto qualche secolo addietro sarebbe stato un eccellente miniaturista, con la pazienza che si ritrova tra le mani. Ma se viene punto sull'orgoglio è capace di dipingere anche quadri da altare. Come le due tele raffiguranti S. Clelia Barbieri che si trovano nelle cappelle delle suore Minime dell'Addolorata di Corigliano d'Otranto (LE) e di Pian del Voglio (BO). Due anni fa ha voluto cimentarsi anche in una riproduzione del celebre crocifisso di S. Damiano, per la nostra fraternità di Cesena, quasi volesse emulare Simone dei Crocifissi, il brusco e appassionato pittore bolognese del 1300. Ora il Cristo di San Damiano è esposto nel coro del con-

vento, sempre pronto ad accogliere e ad ispirare i frati di quella cittadina romagnola. C'è voluta tanta insistenza da parte dei confratelli della sua fraternità per convincerlo a ripetere - questa volta a favore del convento di Bologna - l'impresa. Ma si sa, le nespole richiedono tempo per maturare... soprattutto se si tratta di artisti. Ma quando, dopo due anni, egli si decise ad iniziare, non fece più distinzione tra la notte e il giorno: in poco più di tre settimane, lavorando anche fino a tardi, ha riprodotto su una croce in legno di tiglio, alta 2,35 metri, il dolce volto di Cristo che parla a Francesco: «Francesco, ripara la mia casa». Forse non è fuori luogo immaginare che durante tutto quel tempo fr. Marcellino abbia dialogato con il Cristo che stava uscendo dai suoi pennelli. Chissà che cosa si saranno detti?

Ora, a lavoro terminato, quando qualche frate vorrà una illuminazione da parte di Dio, non dovrà fare altro che recarsi nell'Aula Magna della Curia Provinciale e gettarsi ai piedi di quel crocifisso e chiedere: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?». E il crocifisso di certo gli parlerà, come ha parlato a Francesco e a fr. Marcellino.

Ofs

Ricordando Manuela

di NAZZARENA CALZAVARA

Accarezzo con lo sguardo una grezza scultura lignea raffigurante una testa di uomo da una parte e dall'altra una donna, oggetto dell'artigianato povero dello Zambia offerto a Manuela da un francescano di quella nazione in occasione di un Convegno Internazionale OFS a Roma nel settembre 1982.

Io partecipavo con mio marito a quel Convegno, che ebbe fra l'altro come relatore l'onorevole Luigi Scalfaro, ed alle ore 11, nella solenne concelebrazione fra la preghiera dei fedeli ci fu una mia invocazione al Signore, poiché venticinque anni prima alla stessa ora io e mio marito ci eravamo uniti in matrimonio.

In quella occasione Manuela mi fece dono di questo oggetto dicendomi che era suo ardente desiderio essere dispensatrice di quanto riceveva di

materiale e spirituale dai fratelli in Cristo e dal Divino Ispiratore e Dispensatore di ogni Bene.

Molto si è scritto e si scriverà di Manuela Mattioli, sorella carissima, la cui vita terrena si è santamente conclusa dopo due anni di sofferenze nella consapevole attesa di Sorella Morte, il 3 novembre 1992, e farà parte radiosa della storia del francescanesimo. Questo non è che uno dei tanti spezzoni, fiori che con uguale o più intenso profumo formano un bouquet della vita, poiché... «chiunque l'abbia conosciuta personalmente serba nel cuore ricordi dolcissimi della sua allegria francescana, della sua sensibilità, della sua capacità di attenzione per qualsiasi problema, grande o piccolo, generale o personale...» così dice di lei Emanuela Di Nunzio, racchiudendo in un pensiero l'intensità dell'apostolato di Manuela e l'affettuosa riconoscenza per i doni ricevuti di quanti hanno avuto la grazia di incontrarla. E sono stati tanti i fratelli che ha incontrato nei 32 anni di vita nell'OFS, in cui ha dato tutta se stessa per essere umile e dolce testimone di Cristo secondo l'ideale francescano.

Lasciamo pertanto parlare lei: Congresso nazionale interobbedienziale, ottobre 1988: «(...) Voglio, ed è mio dovere, ricordarvi le linee portanti per l'OFS contemporaneo, cui dobbiamo dar vita. La santità, l'ecclesialità, la partecipazione nella costruzione della società, la presenza irrinunciabile nella storia del mondo e dell'umanità. (...) La civiltà dell'amore non si sostiene su una ideologia, ma fondamentalmente su una cosmovisione evangelica. Questa cosmovisione esprime le nostre convinzioni ultime, gli ideali dell'uomo e i valori etici che dirigono le nostre relazioni di ogni ordine.

Essa si definisce più per il positivo che annuncia che per il negativo che rifiuta. Il francescano

In questa e nella pagina successiva, Manuela Mattioli negli anni della Presidenza internazionale dell'Ordine Francescano Secolare.

